



OMNIBUS

FOGLIO SETTIMANALE

DI

LETTERATURA, CURIOSITA' E POLITICA.

1. L'associazione è obbligatoria soltanto per 1 anno e annualmente rinnovasi.
2. Sorte un Foglio Settimanale, e costa agli Associati di Venezia cent. 18 fuori " 20 da pagarsi non ad altri che al portatore del Foglio stesso; ovvero per un trimestre anticipato in Venezia L. 1 : 50 fuori " 1 : 75

3. Si darà un Indice delle materie contenute nella Serie, onde formarne un volume.
4. Le commissioni si ricevono in Venezia dagli Editori dell' Omnibus, non che dai libraj Milesi e Pouzoni; e fuori presso i principali librai e gli Uffici Postali.
5. Si accetta il cambio con altri Giornali od opere in corso di associazione.

127.

CONSIGLI AI VENEZIANI.

(di Albano Catta).

VIVA LA REPUBBLICA! Sì, Veneziani! — Ripetete in coro ed unanimi il grido di **VIVA LA REPUBBLICA!**

Grido elettrico, che per il mondo intero scuote ogni fibra, fa battere ogni cuore.

VIVA LA REPUBBLICA! e con essa venga il regno del genio, del patriottismo, dell'incivilimento, sole uniche sorgenti della prossima grandezza dell'Italia. — Non temete di proclamarla ad alta voce, voi che uscite da una stirpe che per tanti secoli fu repubblicana.

Tutto ciò che avete sotto gli occhi non vi prova abbastanza quanto una Repubblica sia superiore ad ogni altro modo di Governo?

I monumenti, i palazzi, dei quali andate superbi, quando furono essi edificati?

Sotto la Repubblica. —

In quale epoca Venezia diede al mondo tanti uomini illustri che a stento potè la storia registrarli?

Sotto la Repubblica. —

In quale epoca fu Venezia regina del mare e del commercio?

Sotto la Repubblica. —

N.° 20.

In quale epoca fu la sua alleanza ricercata da tutte le più grandi nazioni, e la sua inimicizia temuta?

Sotto la Repubblica, sempre sotto la Repubblica. —

Non solo Venezia, ma Roma, Milano, Firenze, Pisa, Genova ecc., ne presentano i più incontrastabili esempi.

Prendiamo la sorprendente storia di ognuna di queste repubbliche, e stenteremo credere che un pugno di gente abbia potuto adempiere tali miracoli, tali portenti.

Stenterà almeno a crederlo colui il di cui sangue resta gelato ai mistici nomi di patria e di libertà.

Se DIVISE, ha ognuna di esse tante gesta, tante glorie da vantare; quanto avrebbero mai eseguito UNITE insieme!!!

Se REPUBBLICHE ARISTOCRATICHE come quelle hanno tanto operato, quale avvenire luminoso per una REPUBBLICA DEMOCRATICA come la vostra, in cui ogni Cittadino sa che tutti i suoi sforzi, tutte le sue fatiche, tutti i sacrifici ch'egli s'impone, vanno a beneficio della causa comune; sa che tutti formano una sola famiglia, e che SOLO quello che per talenti ed ingegno si distingue è chiamato a guidare, proteggere, e non governare i proprii fratelli, i proprii figli!

Se a me fosse concesso, senza meritar taccia alcuna, vi citerei l'esempio della Repubblica francese avanti l'Impero — ma chi fra voi non la conosce la sorprendente storia?

Si, Veneti, stringetevi tutti in santa unione, onde sostenere il vostro Governo provvisorio.

Dimostrategli in ogni occasione la vostra fiducia, il vostro affetto, la vostra riconoscenza.

Non ascoltate coloro che cercano spargere in mezzo a voi il timore, la diffidenza, onde avviliti e disunirvi.

Costoro sono i vostri nemici i più terribili. —

Non tremate se vi giunge cattiva nuova dei bravi che per voi combattono. — Le sorti della guerra sono varie.

Siate convinti che sì bella causa qual è la vostra deve trionfare.

Alla nuova d'una disfatta, i vostri volti non impallidiscano, ma si riaccenda l'entusiasmo e suscite il valore. I ranghi che il piombo nemico dirada, vi richiamano onde riempirli. — Gli eroi che muojono esigono da voi vendetta! —

La Svizzera, la Grecia, l'America hanno forse conquistata la loro libertà senza effusione di sangue?

Non hanno esse lottato anni ed anni per tenerla, per acquistarla?

Sareste indegni della libertà che agognate, se ad essa non foste pronti di sacrificare vita, famiglia, sostanze.

Sareste indegni del nome d'Italiani se non giuraste di seppellirvi sotto le ruine delle case vostre, dei vostri monumenti prima di ritornare schiavi!

La libertà d'un popolo non si ottiene che col sangue. — Voi lo sapete, nè fra voi alcuno esiste che pronto non sia a versare tutto il suo, e gareggiare in valore con quei prodi che accorrono da tutta Italia per offrirvi il loro.

La nostra santa religione non si è sparsa per l'universo, non ha fatto proseliti che col sangue de' suoi martiri. — La libertà, di cui l'amore della patria è il germe, richiede anch'essa i suoi; — ma coraggio, finora non ne mancano. — Ormai il loro numero è quasi compito per l'Italia, che da molti anni ha visto tanti suoi figli perire per essa.

Che questa bella ERA DI LIBERTA' vi trovi tutti uniti, tutti concordi.

Non più gelosie, non più calunnie, non più invidia, ma fratellanza.

Orta ai cittadini, che senza alcuna riconoscenza per quelli che hanno assunto le redini del vostro Governo provvisorio, che si prestano pel futuro vostro ben essere, logorando la loro salute nelle veglie, nei pensieri, slanciano per ricompensa a tante fatiche il biasimo, l'ingratitude, e studiano negli atti di esso la sola parte che può venir criticata. —

Questi tali, o Veneziani, sono serpi velenose scaldate nel vostro seno e che sono accerrimi nemici vostri, nè vogliono riconoscere quanto ardua fosse l'impresa e quanto sia stato operato in così poco tempo.

Chiudete loro la bocca appena l'aprono, dimostrate quanto poco curate le prave insidie loro, dando continuamente al benemerito vostro Governo provvisorio prove d'affetto, di stima e di fiducia. — E un tale contegno vi assicurerà crescente vigoria e amore in quei valenti cittadini che sceglieste a rappresentanti del vostro Governo provvisorio.

Viva la Repubblica — Viva l'Italia!

128.

CANTO DEI CROCIATI.

Suonata è la squilla — già il grido di guerra
Terribile echeggia per l'Italia Terra:
Suonata è la squilla — su presto, fratelli,
Su presto corriamo la patria a salvar:
Brandite i fucili, le picche, i coltelli;
Fratelli fratelli, corriamo a pugnar.

Al cupo rimbombo dell'austro cannone
Fischia la Biscia, ruggiva il Leone:
Unanime un urlo di sangue e di morte
Per l'Italo cielo s'intese tuonar,
E contro l'esosa grifana del Norte
E Biscia e Leone concordi piombâr.

Alfine l'abbiamo la nostra bandiera,
Non più come un giorno sì gialla, sì nera;
Sul candido lino del nuovo stendardo
Ondeggia una verde ghirlanda d'allôr:
De' nostri tiranni nel sangue codardo
È tinta la zona del terzo color.

Evviva l'Italia! — la libera spada
Tra l'orde nemiche ci schiuda la strada.
Evviva l'Italia! — sui nostri moschetti
Di CRISTO il Vicario la mano levò:
È sacro lo sdegno che ci arde ne' petti...
Oh troppo finora si pianse e pregò!

Vendetta, vendetta! Già l'ora è suonata,
Già piomba sugli empj la santa Crociata:
Il calice è colmo dell'ira italiana;
Si strinser la mano le cento città:
Sentite, sentite; squillò la campana...
Combatta co' denti chi brando non ha.

Vulcani d'Italia, dai vortici ardenti
Versate sugli empì le lave bollenti;
E quando quest'orde di nordici lupi
Ai patrij covili vorranno tornar,
Corriam tra le gole de' nostri dirupi
Sul capo a' fuggiaschi le roccie a crollar.

S'incalzin di fronte, sui fianchi, alle spalle;
Un nembo li avvolga di pietre e di palle:
E quando le canne de' nostri fucili
Sien fatte roventi dal lungo tuonar,
Nel gelido sangue versato da' vili
Corriamo, corriamo quell'armi a tuffar.

E là dove il core più batte nel petto
Vibriamo la punta del nostro stiletto;
E allora che infranta ci caschi dal pugno
La lama già stanca dal troppo ferir,
De' nostri tiranni sull'orrido grugno
Col pomo dell'elsa torniamo a colpir.

Giardino d'Italia, oh quanto più bello
Sarai tra le stragi del Vespro novello!
Dal sangue inaffiati de' nostri assassini
Saranno i tuoi fiori più belli a veder!
Oh come inebrianti saranno i tuoi vini
Nel cranio libati dell'empio stranier!

Vittoria, vittoria! Dal giogo tiranno
Le nostre contrade redente saranno;
Cià cadde spezzato l'infame bastone,
Che l'italo dorso percosse finor:
Il timido agnello s'è fatto leone,
Il vinto vincente, l'oppresso oppressor.

129.

VOTO DI UN CITTADINO.

Il pensiero, è libero finalmente. Lo sia in perpetuo, senza la benchè menoma restrizione!

Che i miei compatriotti riflettano ben bene innanzi di scegliersi una forma qualunque di governo. Che i più esperti in cose politiche non eadano per troppo abbandono di cuore, o per riconoscenza, in quella forma governamentale la quale a poco a poco, o senz'avvedersene, finisce per essere oligarchica; chè più tardi essa diverrà assoluta e tirannica. Non diamo causa a tristi conseguenze, quelle cioè di vederci obbligati a ridomandare al sangue nuovi sacrificii, onde rivendicare i nostri riconquistati diritti, eguali per ognuno in tutto e per tutto.

Che ognuno sia libero di domandare quella forma governamentale che più gli piaccia, e la maggioranza sola de' voti decida. L'amor per la patria è un' affezione pura e sincera del cuore, mentre che l' affezione ad una forma qualsivoglia di governo è un amore di calcolo politico ben ponderato.

Se i miei compatriotti intendessero darsi ad un sovrano, ben inteso italiano, abbiano bastante coraggio civile d'imporgli condizioni tali che assicurino tutta quella libertà che i bisogni d'oggi comandano. Quanto a me, fin d'ora protesto che mi opporrò con ogni mia possa a quel qualunque atto o patto che recasse danno all'assenza della libertà ed ai diritti dell'uomo oggi fatto libero.

Io ho vissuto indipendente sempre. Ho rispettato i re, da me puramente riguardati siccome uomini: come principi non ebbero che l'intera mia indifferenza. Se mi presenterete qual capo dello stato un re filosofo, egli avrà la mia ammirazione. Se mi darete un principe dell'egual tempra di Pio IX, oltre la mia ammirazione, egli avrà l'intero mio amore... Se per ultimo, mi presenterete l'Unità Italiana, essa avrà tutto il mio sangue, occorrendo.

130.

UN CONTO FACILE A FARSI.

(di G. Modena).

La parola **REPUBBLICA**, parola inaspettata, suonò gradita all'orecchio del popolo, corse come un fuoco elettrico a scuotere l'anima di tutti, e fu ripetuta con grida d'entusiasmo indicibile.

Peraltro - non ce lo dissimuliamo - a taluno questa parola incute timore. Stimò benfatto che i buoni cittadini s'adoprinò a dissipare queste malfondate paure: ed aprò in fretta la via.

Qual cosa è sulla terra - e sia pur buona e santa - la quale non sia calunniata? Lo fu anche **CRISTO**.

Ogni forma di Governo, poichè è cosa umana, ha il suo bene ed il suo male. Ma dei governi tutti possibili, il migliore è certamente la **REPUBBLICA**. La dico il migliore perchè - a conti fatti senza cabala - la somma dei beni eccede in essa di gran lunga la somma dei mali; laddove nelle altre forme di governo il conto mi torna al contrario.

Questo calcolo io lo scriverei se avessi tempo e spazio a dilungarmi: intanto chi vuole può aprir le storie e farlo da sè; metta da un lato

il *Chirio* dei delitti, dei danni e delle glorie e dei vantaggi del governo aristocratico e monarchico - dall'altro lato metta quello della REPUBBLICA - Basta che si sappia sommare e sottrarre. Poichè avrà contato, verrà dimostrato coi numeri - che la REPUBBLICA è aritmeticamente l'ottimo dei governi anche in fatto - in teoria nessuno lo contesta. Come dunque è caduta nella opinione di molti in tanto discredito?

Perchè fu - ed è calunniata.

Chi la calunniò?

Chi aveva interesse a farlo.

Rifletteteci un poco, e v' accorgerete che da cinquant'anni in qua la Diplomazia co'suoi venduti scrittori e giornalisti, con tutta la miriade delle sanguisughe togate, ciondalate, incappucciate che le fan coda, s'affanna più che a tutt'altro lavoro a quello di CALUNIARE LA REPUBBLICA.

Poveretti! non hanno torto: la REPUBBLICA ha fatto loro un giorno una sì gran paura! Fu nel finire del secolo scorso.

Dopo quella paura, il Despotismo, che è padre di menzogna, senti che i suoi milioni di baionette eran poco puntello se il temuto fantasma fosse riapparso in Europa; quindi ricorsero alla tattica di Don Basilio. E da cinquant'anni predicavano: REPUBBLICA vuol dire ANARCHIA, vuol dire TERRORE, STRAGE, RUBERIA, GHIGLIOTTINA IN PERMANENZA, PROFANAZIONE D'ALTARI, ATEISMO, CAOS.

Ce lo contava anco ier l'altro la Gazzetta di Vienna nelle ore della sua agonia. - Ma la Gazzetta di Vienna non disse mai che quella REPUBBLICA francese del 93 - sempiterno ritornello da cui tirano i BASILI i loro spauracchi, era sorta pura ed esemplare dallo slancio di menti e cuori generosi; che essa nelle sue assemblee avea dissotterrato dall'oblio e proclamato solennemente i DIRITTI DELL' UOMO; che Essa procedeva tranquilla e incolpabile nell'opera solenne della rigenerazione dei popoli, quando tutti i re d'Europa congiurati si scagliarono su di lei: la invasero d'ogni lato con poderosi eserciti, le suscitavano contro l'avarizia e la superbia delle classi privilegiate offese dalla severa giustizia del nuovo governo repubblicano, le ribellarono trenta dipartimenti francesi, le arsero i navigli, la ridussero allo stremo della miseria. E allora quel popolo repubblicano assalito, tradito, disperato si dibattè colla forza convulsa del condannato a morte, e nell'ira sua gettò ai loro piedi la testa d'un re traditore, ruotò la mannaia e la spada intorno a sè, e confuse nella strage i nemici cogli amici tiepidi e irresoluti,

E vinse:

E vendicò l'aggressione, portando le sue armate a rovesciare quei troni donde la era partita.

E quella vendetta - vedi giustizia! - fu poi chiamata aggressione.

L' assalito, che si vendicava, fu chiamato assalitore.

Ed anche a noi, nati su questo suolo d'Italia, si potè darla a bere? sicchè ci sia anco qui chi trema di questo nome? chi ha paura della Repubblica, e dice - Ah! troppo! - A noi che colle nostre repubbliche abbiamo accesa la face della civiltà europea? A noi figli di Roma, di Venezia, di Firenze?... Tanto potè la calunnia che i figli rinegano la madre.

A chi dobbiamo la gloria di maestri del mondo?

I monumenti, le ricchezze, le glorie, le arti, gl'ingegni a chi li dobbiamo? - Questa Venezia sola non parla agli occhi di tutti noi? quella chiesa, quel palagio, quell'arsenale, tuttochè abbiamo ce lo die' la REPUBBLICA. Chi mi mostra che cosa ha saputo aggiugnere il despotismo a tanta eredità di grandezza?

E in Italia ogni città, ogni castello, ogni pietra narra la potenza, la prosperità, il commercio, le industrie, la civiltà delle Repubbliche, come il nostro bel cielo e il suolo fecondo narrano LA GLORIA DI DIO.

Io non vo' dirvi che la Repubblica sia cosa perfetta: non lo è, non può esserlo, perchè è cosa umana: ma è la forma di governo che si conviene alla presente civiltà dei popoli; è il governo che realizzerà il gran principio della fratellanza delle nazioni; principio che fu annunziato da CRISTO quando disse agli uomini che essi sono fratelli. E da questa ALLEANZA DELLE NAZIONI verrà poi quella VERA PACE durevole, che non potea darci la CONGIURA DEI RE, mascherata del nome ipocrita di *santa alleanza*.

132.

INNO A PIO IX.

Gloria a te che brandendo la Croce
All'Italia gridasti: Son PIO!
E l'Italia al suonar di tua voce,
Ch'era voce ispirata da DIO,
Scossa alfin dal letargo di morte
Grande e forte — dal tumulto uscì.

L'Arno e il Po coll'Adriaca regina,
L'Etna, il Tebro, il Sebeto col Sardo
Al tuonar di tua voce divina

Spiegar tutti un fraterno stendardo,
E con selva infinita di spade
Libertade — lo strinse in un di.

Benedì la tua mano paterna
I color della santa bandiera:
Da quel dì senti d'essere eterna,
Da quel dì contro l'orda straniera,
Sempre infesta all'Italico suolo,
Sciolse il volo — la vinse e fugò.

Or che il giogo de' barbari è infranto,
Nell'ebbrezza di tanta vittoria,
Non sdegnare il tributo d'un canto;
E Tu, padre dell'Itala gloria,
Negli arcani colloqui con Dio,
Prega, o PIO, — per chi tanto penò.

Prega, o Pio, che all'Italia redenta
Duri eterno il novello riscatto,
Di discordia ogni face sia spenta,
Tutti stringa un sol giuro, un sol patto,
Libertade ch'è figlia del cielo
Nel vangelo — ha la legge d'amor.

Maledetto chi infrange tal legge!
S'abbia l'onta d'eterno spergiuro!
Sommo PIO, la cui man ci sorregge,
Guida il Genio d'Italia, e sicuro
Volerà di vittoria in vittoria
Di sua gloria — all'antico splendor.

133.

PATER NOSTER DEI LOMBARDI.

Padre nostro divin che sei ne' Cieli,
Pietà del nostro duol sì lungo e fiero,
Signor ci scampa dall'ugne crudeli
Dello straniero.

Fia sempre il nome tuo santificato,
E tante volte e tante benedetto
Quante l'augel bifronte è bestemmiato
E maledetto.

Oh venga il regno tuo, regno d'amore,
Che a Pio fu dato d'imitar qui in terra,
Che la virtude inalza ed all'errore
Fa cruda guerra.

Sia fatto il voler tuo se anco ritarda
Quel giorno di vendetta e di riscatto
Che vegga Italia e la nazione Lombarda
Strette ad un patto.

In Cielo e in Terra questo giorno è scritto,
In cui la Biscia ed il Leone alato
Di libertà coll'armi il sacro dritto
Avran comprato!

Dacci tu il nostro pane quotidiano,
Che lo stranier ci strappa fin di bocca;
Il vaso è colmo per la tua Milano,
E omai trabocca.

I debiti che abbiam Signor perdona
A quella guisa che paghiamo noi
Dei trattati di Vienna e di Verona
Veri tranelli!

Non ci lasciar cadere in tentazione,
Ma rinforza in noi tutti e core e mente,
E vincerem nel dì della tenzone
Sicuramente.

Ma salvaci dal male, e dai Tedeschi,
Deh salva l'infelice Lombardia,
Dall'Aulico consiglio e da Radeschi.
E così sia!

134.

VIVA PIO IX.

Spunti oh l'alba di pace foriera!
Da' tiranni l'Italia è redenta;
Tutti invita la santa bandiera
Che il Vicario di Cristo inalzò.

Esultate, o fratelli, accorrete;
Nuova gioja a noi tutti s'appressa;
All'Eterno una prece porgete
Per quel Grande che pace donò.

Su rompete le vane dimore,
Tutti al trono correte di PIO;
Di ciascuno egli regna nel cuore,
E d'amore lo scettro impugnò.

Benedetto chi mai non dispera
Nell'aita suprema di Dio;
Benedetta la santa bandiera
Che il Vicario di Cristo inalzò.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE SERIE.



I.			
LITTERATURA, FILOSOFIA, MORALE, CRITICA, POESIA			
E AMENITA'.			
Religione e progresso	1	Della pena di morte	117
Sonetto per Pio IX	3	Unione Italiana	119
Pensieri 5, 17, 35, 43, 73, 82, 96, 104, 118		Italia in Venezia — Inno	124
Riflessioni 4, 7, 18, 20, 29, 36, 46, 81, 106		Inno di Guerra	125
La Poesia de' secoli cristiani	10	Canto dei Crociati	128
Sentenze. 11, 24, 30, 51, 61, 87,	93	Inno a Pio IX	131
Potenza dell'ingegno italiano	12	Pater Noster dei Lombardi	133
L' uomo mal contento	15	Viva Pio IX.	134
Opinione sopra frate Savonarola	23		
Consigli ai genitori	26	II.	
La Fede	27	STORIA, ANTICHITA', VIAGGI, COSTUMI EC.	
Brevità della vita	33	La città di Chioggia	2
Forza della consuetudine	49	Verona	6
Sulla preferenza tra gli antichi e i moderni.	50	Andrea Palladio	8
Un Brindisi	52	La Repubblica di S. Marino	9
Grandezza estetica di Dante	53	Istituz. di beneficenza usate in Inghilterra.	13
Studj del primo dì di Quaresima	55	La Battaglia di Marengo	14
Körner e la sorella di lui	60	La città di Vicenza	19
Segretezza delle Massere	63	Marc' Antonio Bragadino	21
L' eloquenza del pulpito	70	Este	22
Sonetto per sacro oratore	76	La Rivoluzione de' Gianizzeri	31
Tirannia e Repubblica	83	Padova	32
Il Protestantismo	84	Ritratto di Venezia antica	34
Soliloquio della Guardi Civica	85	Origine del giuoco del lotto	37
Laudabili i fondatori di una Repubblica	86	Ceneda	38
Dante e Omero	88	Condiz. politica dell'Italia sotto l'imp. romano.	40
Affetti di patria	89	Caorle	42
Per la liberazione d'Italia	90	Il Friuli	44
Carattere di Nicolao imperatore di Russia.	91	Il Purim degli Ebrei	56
Parole di un Re a suo figlio	95	Sguardo sui costumi e sulle lettere in Italia	
Riflessione su gli Ebrei	97	nei sec. XVI a XIX	62
Proverbj Chinesi	98	Il Papa	64
Sonetto contro i Gesuiti	99	Benvenuto Cellini	66
Un Guardo alla Polonia	100	Adria	69
Inno dei Crociati	103	Napoleone	72
Un Guardo alla Russia	105	I sette Comuni del Vicentino	74
Il Bue — Sestine	109	I due Foscari	75
Maria Luigia e Francesco I.	111	Gran tremuoto nelle Calabrie	78
		Mehmet Ali vicerè d'Egitto	93
		Le feste di Pasqua	102
		Popolazione di Venezia	108
		La Capitolazione di Udine	110

Il Messia	113
Capodistria nell'Adriatico	115
Origine della dottrina de' Protestanti	116
I Batavi	126

III.

SCIENZE FISICHE ED ECONOMICHE, AGRONOMIA,

BELLE ARTI EC.

Degli Occhiali	16
Storia della Birra	25
Origine e sistema del commercio	47
Un giardino alla Cina	65
La scoperta del sale	80

IV.

CURIOSITA', RACCONTI, ANEDDOTI EC.

Le Porte e la Porta Ottomana	28
La nobiltà russa	39

Orig. del Carnovale	41
Il Carnovale di Roma	45
La Società ginnastica di Londra	48
Aneddoto	54
Napoleone e suoi giudizj	57
Giulietta — racconto	58
Un combattimento d' elefanti	59
Una Colonia d' amici	71
L'albero di Vaurus	77
L'interno di una casa sul canal grande a Venezia	79
Lett. di una donna ai cittadini	92
Lettera a Pio IX	101
La benedizione delle bandiere	107
Lettera di un figlio dell' ex Vicerè	112
Un Russo di mente italiana	114
Le Suore di S. Chiara	120
Lettera a Daniele Manin	121
Protesta dei Lombardo-Veneti	122
Aneddoto repubblicano	123
Consigli ai Veneziani	127
Voto di un cittadino	129
Un conto facile a farsi	130

A N N U N C I O

Si sta per pubblicare un nuovo Giornale col titolo:

L' UNIONE ITALIANA

STUDIO DI DECLAMAZIONE

Se ogni commovimento dell'animo ha la sua propria natural espressione nei tratti, nel gesto e nella voce, questi segni naturali ridotti a regola comporrebbero l'arte della declamazione, che vuolsi definire l'arte di pronunciare un discorso col tuono e col gesto convenevoli; senza di che l'eloquenza sen giace muta e senz'anima, come la musica sulla carta.

Gli antichi studiavano meglio che i moderni quest'arte, della quale il gran Cicerone degnò prender lezioni dal comico Roscio; e tutti coloro che aspiravano all'eloquenza, cioè le primarie persone dello Stato, applicavansi a tal esercizio. E il medesimo Cicerone sospingeva i teneri fanciulli romani ad apprendere il parlare cittadino, chiamato *urbanitas*, che consisteva nell'espone parlando le cose con proprietà, naturalezza e grazia.

Quanto poi alla retta maniera di pronunciare, questa si apprende più con l'uso che co' precetti. Come varii sono i dialetti, così vario è il modo d'infiere l'espression della voce. Quindi conviene su ciò limitarsi alle poche regole costanti che si possono additare. L'uso e l'orecchio provvederanno al difetto dei precetti che mancano.

Il nobile studio della declamazione vuolsi applicato ad ogni ramo di letteratura, e non già alla sola drammatica, come fin qui si fece ne' varii paesi dell'Italia soggetta al dispotismo.

Risorta a vita novella la nostra nazione, alza la voce e parla. Parla dal pergamo, parla dalla tribuna; oratori e poeti fanno sentire i liberi loro pensamenti, e intendono a persuadere od a dilettere.

Il sottoscritto, esercitatosi per più di trent'anni nell'arte di declamare, offre la propria servitù a que' giovani che bramassero approfittare almeno di sei lezioni, secondo che qui sotto si distinguono. Una tal arte, oltre che abbisognare sotto un Governo Liberale a coloro che si destinano a pubbliche cariche, giova in generale ad ingentilire la persona e dar grazia al sapere.

Per le prime sei lezioni sotto-indicate il sottoscritto istruttore non pretende fissare la mercede, ma si rimette pienamente alla convenienza delle persone.

L'istruttore non porterà seco alcun libro, ed avverte ognuno di trovarsene provvisto all'occasione a seconda del proprio genio.

Lezione 1. Pronuncia.

” *2. Lettura familiare.*

” *3. Declamazione academica: Orazioni, Discorsi Academici ec.*

” *4. idem forense.*

” *5. idem teatrale: comica e tragica.*

” *6. Poesia epica e lirica.*

PIETRO CONTUCCI

al ricapito del sig. Stefano Ciampi al ponte dei Dai